



Madonna delle Querce

Il Santuario sulle Cerbaie festeggia la «Mamma di tutte le mamme»

a pagina III



A La Serra

Radio Maria in Valdegola, per due appuntamenti in giugno e luglio

a pagina III

La lente su...

L'EMIRO E IL GRANDUCA

Nel cuore delle Cappelle medicee di San Lorenzo a Firenze, avrebbe dovuto essere collocata la pietra del Sepolcro di Cristo, la più importante reliquia della cristianità, che avrebbe reso l'allora capitale del Granducato di Toscana una nuova Gerusalemme. Correva l'anno 1613, Firenze era una potenza emergente nel Mediterraneo e i cavalieri di Santo Stefano davano filo da torcere alle flotte ottomane. Alla corte di Cosimo II de' Medici, giunse dall'Oriente un esule di stirpe regale, Fakhr ad-Din, principe druso del Libano, che le cronache italiane battezzarono *Faccardino*. In Libano aveva avviato una politica cosmopolita, aperta a ebrei, musulmani e cristiani, che lo aveva messo in contrasto con l'egemonia ottomana. Per questo era stato costretto all'esilio e il 15 settembre era salpato alla volta della Toscana.

Cosimo II lo accolse non come un fuggiasco o un esule, ma come un pari, un interlocutore e, addirittura, un alleato. Il sogno dell'emiro, infatti, era l'indipendenza del Libano dai turchi, ed era disposto a ottenerla anche con l'appoggio delle potenze europee. Cosimo II, da parte sua, sognava la riconquista dei luoghi santi e forse di indossare la corona di Gerusalemme.

Il legame tra i Medici e il Levante non era nuovo. Sin dai tempi di Cosimo I, il Granducato aveva guardato a Oriente con mire commerciali e politiche. Ferdinando I aveva cercato invano accordi commerciali con Istanbul ma la guerra corsara condotta dai cavalieri stefaniani aveva reso impervio ogni tentativo di dialogo. In questo senso l'accordo con Faccardino, suggerì un'alleanza strategica: armi e denaro toscani in cambio dell'appoggio dell'emiro per l'apertura di uno scalo commerciale in Medio Oriente.

Il progetto non andò a buon fine, ma la presenza dell'emiro a Firenze stimolò un interesse reciproco e uno scambio culturale che si dimostrò di grande valore. Il rinnovato fascino per l'Oriente fu testimoniato dallo stesso granduca Cosimo II, che si fece ritrarre in abiti turcheschi. Da parte sua Faccardino partecipò attivamente alle feste e ai sontuosi spettacoli della corte medicea, traendone ispirazione al punto da far realizzare nel suo palazzo, una volta rientrato in Libano, un giardino ispirato a quello di Boboli.

Fu in questo clima di fiducia che prese forma anche un piano alternativo alla riconquista di Gerusalemme. Con l'appoggio dell'emiro, i cavalieri di Santo Stefano avrebbero dovuto compiere un vero e proprio colpo di mano. L'obiettivo era quello di impadronirsi dell'edicola del Santo Sepolcro, smontarla, imbarcarla su una galera medicea e trasportarla a Livorno. Da lì sarebbe stata portata a Firenze e ricomposta nella Cappella dei Principi in San Lorenzo. Gerusalemme sarebbe rimasta al suo posto, ma il suo cuore avrebbe cominciato a pulsare a Firenze, nuova capitale spirituale della cristianità.

Il piano necessitava però dell'avallo del Papa e della Spagna, potenze che vedevano con sospetto un così clamoroso rafforzamento della Toscana. L'opposizione diplomatica fu insormontabile. Eppure anche questo «folle piano», come ha notato Franco Cardini, testimonia l'eccezionale clima di curiosità e osmosi culturale tra quei due mondi che sembravano inconciliabili.

Alla mancata approvazione da parte del Papa e della Spagna si aggiunsero le sventure private: Cosimo II fu colpito dalla malattia che lo avrebbe portato prematuramente alla tomba. L'emiro si mise sotto la protezione del viceré spagnolo a Napoli e, in seguito a un'amnistia, poté tornare finalmente in patria. L'ardita impresa del Santo Sepolcro non si realizzò mai. Eppure, quell'amicizia tra emiro e granduca proseguì nel tempo gettando un ponte tra le sponde opposte del Mediterraneo. E il vuoto che rimane nelle Cappelle Medicee ci parla ancora di un tempo in cui un granduca e un emiro druso osarono immaginare l'impossibile, con una capacità di guardare oltre i confini del proprio mondo che può essere d'ispirazione anche per il nostro tempo.

● Il rito mercoledì scorso in Cattedrale, in festa le comunità di Cerreto Guidi e S.Maria a Monte

Due nuovi candidati verso il diaconato permanente

Il vescovo ha ammesso ufficialmente Marco Giannini e Valter Gronchi agli Ordini Sacri



servizio a **PAGINA III**

IN PRIMO PIANO

Incontro a S. Miniato



Riparte l'Ufficio Migrantes

a pagina II

ALL'INTERNO

Pastorale vocazionale



In Valdegola L'esperienza Jesus for you

a pagina IV

DIOCESI DI SAN MINIATO UFFICIO MIGRANTES

in collaborazione con
CARITAS

SABATO 16 MAGGIO
10.00-12.30

Palazzo Grifoni – Piazza Grifoni n. 12 – San Miniato (PI)

TAVOLA ROTONDA “INSIEME PER CONOSCERCI”

Interverranno

Mons. Giovanni Paccosi – Vescovo di San Miniato
Saluti e introduzione

Nafia Amine - Vice presidente Centro Culturale Islamico Assahaba
di S. Croce Sull'Arno - Responsabile Relazioni Istituzionali e Territoriali

Don Andrea Pio Cristiani – Direttore Ufficio Migrantes

Don Armando Zappolini – Direttore Caritas

Vera Bagatti – Direttrice Ufficio per l'Ecumenismo e il Dialogo
interreligioso

Conclusioni

Chiara Lapi – Ufficio Migrantes



«Eccomi», Marco e Valter verso il diaconato permanente

Mercoledì 13 maggio, nella festa della Dedicazione della Cattedrale, il vescovo Giovanni ha ammesso ufficialmente i due candidati agli Ordini Sacri, Marco Giannini della parrocchia di Cerreto Guidi e Valter Gronchi di quella di S. Maria a Monte



Marco Giannini con la moglie Sabina



Valter Gronchi e sua moglie Cinzia

Ci sono vocazioni che arrivano e sono chiare in un momento, e vocazioni che crescono lentamente, quasi in sordina, dentro la vita di tutti i giorni: nel silenzio di una preghiera, nella cura di un malato, nell'emozione inspiegabile di un Vangelo ascoltato tante volte. È così che Marco Giannini, insegnante di scuola primaria di Cerreto Guidi, e Valter Gronchi, agente di commercio di Santa Maria a Monte, hanno cominciato a intuire che il Signore chiedeva loro qualcosa di più. Mercoledì 13 maggio, nella festa della Dedicazione della Cattedrale, il vescovo Giovanni ha presieduto la santa Messa durante la quale i due sono stati ammessi tra i candidati al Diaconato permanente. Un primo passo pubblico e solenne in un cammino che li porterà, se la Chiesa lo confermerà, ad essere ordinati diaconi al servizio delle loro comunità. Prima di raccontare la storia di Marco e Valter, vale la pena ricordare che cosa sia il diaconato permanente, una figura ancora poco conosciuta nelle nostre parrocchie. Il diacono è il primo grado dell'Ordine sacro, prima del presbiterato e dell'episcopato, e può battezzare, benedire matrimoni, portare il Viatico ai malati, presiedere funerali e celebrazioni della Parola, predicare e catechizzare. Non può invece celebrare la Messa, confessare, né amministrare l'Unzione degli infermi. Si chiama "permanente" perché non è un passaggio verso il sacerdozio, ma una vocazione stabile in sé. Può essere conferito a uomini celibi e sposati, anche se il celibe, dopo l'ordinazione, non può più

contrarre matrimonio. La Chiesa latina lo ha reintrodotta cinquant'anni fa dopo il Concilio Vaticano II; le Chiese orientali non l'hanno mai abbandonato. «Un domani - ci ha detto don Bruno Meini, responsabile diocesano per la formazione dei diaconi permanenti - quando i sacerdoti saranno ancora meno, il diacono sarà fondamentale nella parrocchia. Potrà presiedere funerali e matrimoni senza Messa, i battesimi, predicare, distribuire la comunione. La comunità ecclesiale deve abituarsi a questa presenza». Diventare diacono permanente richiede anni di discernimento e di formazione. I candidati seguono un percorso di studi presso l'Istituto superiore di Scienze religiose - per la nostra diocesi, i più vicini sono a Pisa e a Firenze - sostenendo colloqui individuali con i docenti delle singole materie, per un curriculum di ventiquattro esami. Nel frattempo vengono valutati ogni anno sotto il profilo umano, spirituale, pastorale e ministeriale. «Devono essere cristiani coerenti, godere di buona fama parrocchiale, essere impegnati nella vita sacramentale e caritativa», spiega don Bruno. «È il parroco il primo a mettere l'occhio, a proporre, a fare da tramite con il vescovo e con me. Senza questo sguardo di discernimento del parroco, non potremmo sapere chi sono queste persone». L'ammissione agli Ordini sacri, che verrà conferita mercoledì sera, è il primo riconoscimento ufficiale da parte della Chiesa: non dice che il candidato è già pronto, ma che le basi ci sono e che il cammino può proseguire verso il Lettorato,

l'Accolito e infine l'Ordinazione diaconale.

MARCO GIANNINI: LA PAROLA E LA PREGHIERA

Marco ha 56 anni, è maestro, ha un figlio di 25 anni e presta servizio nella parrocchia di Cerreto Guidi. La sua storia è quella di chi ha resistito a lungo prima di accogliere una chiamata che non riusciva a spiegarsi. «Ho sentito questa chiamata prima della pandemia - racconta -, però ho resistito perché non riuscivo a comprenderla. Ho cercato risposte, ho fatto discernimento, poi sono andato a parlare direttamente con il vescovo Migliavacca, che mi ha consigliato di iniziare il percorso formativo». Il momento della svolta è legato a un brano del Vangelo di Giovanni, quello in cui Gesù risorto chiede a Pietro per tre volte: «Mi ami tu più di costoro? Pasci le mie pecore». «Tutte le volte che sentivo quel Vangelo mi veniva da piangere - confessa - e non capivo perché. Poi ho cominciato a interpretarlo come una chiamata. Ho detto: sono disponibile, il massimo che posso fare è mettermi nelle sue mani». L'aspetto del ministero che Marco sente più vicino al cuore è quello della Parola: ogni giorno legge e medita il Vangelo, e condivide le proprie riflessioni sulla sua pagina Facebook. Guida inoltre un momento di preghiera comunitaria il mercoledì sera nella piccola realtà di San Zio, ormai incorporata nell'unità pastorale di Cerreto. Alla famiglia e alla comunità chiede soprattutto preghiera. «Mia moglie mi dà il tempo necessario per studiare e per fare quello che devo fare: è un supporto fondamentale. E alla comunità chiedo le preghiere,

perché credo profondamente nella forza della preghiera».

VALTER GRONCHI: LA CARITÀ COME VOCAZIONE

Valter ha 67 anni, è agente di commercio, e con sua moglie Cinzia ha adottato due figlie peruviane, oggi grandi. Serve la parrocchia di Santa Maria a Monte, dove si è radicato seguendo il percorso scolastico e il cammino di catechismo della figlia più piccola. La sua vocazione è maturata attraverso il servizio concreto: venticinque anni di volontariato nella Pubblica assistenza prima, poi l'impegno crescente all'altare e nella cura delle famiglie in difficoltà. «Stando vicino a loro, cercando di risolvere le loro problematiche, mi sono sentito vicino al ministero diaconale - racconta -. A un certo punto mi hanno detto: è come se tu fossi già diacono, sotto l'aspetto della carità ci sei già. E allora ho detto: se il Signore mi dice continuamente "vai", non devo avere paura». Il passo decisivo è arrivato con l'arrivo di don Sunil Thottathussery nella parrocchia, che lo ha incoraggiato a «buttarsi» e a iniziare, da novembre 2024, il percorso all'Istituto di Scienze religiose di Pisa. Alla sua comunità parrocchiale, Valter sente di chiedere preghiera continua. «Questo non è un traguardo mio - dice con semplicità -, è il traguardo di una comunità che accoglie, ama e prega». E alla famiglia, che ha già dato la propria disponibilità, chiede di non dimenticare mai una cosa che un frate francescano gli ha lasciato come consegna: «Il sacramento sponsale è il primo. Prima la famiglia, e poi tutto il resto».

Francesco Fisoni

La festa annuale della Madonna di Querce

Per il terzo anno consecutivo, nella seconda domenica di maggio, abbiamo festeggiato la Mamma di tutte le mamme nel nostro caro Santuario di Querce. L'incertezza del meteo è stata la compagna dei lunghi giorni di preparativi ma nel primo pomeriggio di domenica, come ha sottolineato il vescovo Giovanni, la Madonna ha rischiarato il cielo e ci ha permesso di chiudere la celebrazione con una processione alla Cellina, sorgente dell'acqua benefica, dove tutte le mamme presenti hanno potuto ricevere una solenne benedizione. Ad accogliere i primi raggi di sole dopo la pioggia, una bellissima immagine della Madonna di Querce "infiolata", creata dai bravissimi volontari della Pro Loco di Fucecchio, che ringraziamo dal profondo del cuore. Nel ricordo della traslazione dell'affresco dedicato alla Madonna, avvenuta nel 1639, è stato bello per la Comunità di Galleno, Pinete e Querce pregare insieme con il nostro vescovo, il nostro parroco don Anthony e il Rettore del Santuario don Andrea Cristiani. Ringraziamo anche gli altri parroci intervenuti, le suore, la sindaca Emma



Donnini ed i gruppi dei Donatori di sangue Fratres, che sono per noi esempio di concreta testimonianza di fede e carità cristiana. Il Vangelo di questa domenica ci ricordava che «Chi ama me sarà amato dal Padre mio e

anch'io lo amerò e mi manifesterò a lui» e noi ringraziamo Dio perché il pomeriggio di ieri, terminato con una conviviale apericena, è stato per noi manifestazione dell'amore del Padre per la nostra Comunità.

Domenica 17 maggio - ore 11: S. Messa a Lazerretto con il conferimento della Cresima. **Ore 12,45:** Incontro conviviale a Orentano con le coppie prossime al matrimonio. **Ore 18:** S. Messa a Cerretti con il conferimento della Cresima.

Lunedì 18 - mercoledì 20 maggio: Giornate con i preti giovani.

Giovedì 21 maggio - ore 10: Conferenza stampa: Rapporto sulle povertà a cura della Caritas Diocesana. **Ore 21,15:** Incontro in Curia con gli Uffici pastorali diocesani.

Venerdì 22 maggio - ore 9,30: S. Messa e assemblea presso la sede di Toscana Oggi a Firenze. **Ore 18:** Incontro con la Caritas a Capanne.

Sabato 23 maggio: Pellegrinaggio diocesano con le religiose al Santuario francescano di La Verna. **Ore 21,30:** In Cattedrale, Veglia di Pentecoste con il conferimento della Cresima agli adulti.

Domenica 24 maggio - ore 11: S. Messa pontificale in Cattedrale con il conferimento della Cresima per le parrocchie di San Miniato, Isola e Roffia. **Ore 13,15:** Visita e conviviale presso la contrada Querciola a Fucecchio.

Radio Maria in Valdegola

La comunità della Valdegola si prepara ad accogliere due momenti di preghiera comunitaria in collegamento con Radio Maria. L'iniziativa, promossa a la Serra, offrirà ai fedeli l'opportunità di vivere insieme la preghiera del Rosario e la liturgia delle Lodi. Il primo appuntamento è fissato per venerdì 5 giugno, alle ore 20, con il collegamento che inizierà alle ore 20.30 e si protrarrà fino alle 21.15 per la recita del Rosario. Il secondo appuntamento sarà venerdì 24 luglio, alle ore 7.15, per il collegamento dalle ore 7.30 alle 8.40, durante il quale saranno proposti il Rosario, le Lodi e la Messa.

Tavole di Rilievo: quando la pittura racconta l'architettura

Dal 15 al 24 maggio, Palazzo Grifoni ospita **Tavole di Rilievo**, mostra di pittura dell'architetto **Paolo Tinghi** promossa dall'associazione Architettura e territorio Lanfranco Benvenuti, con il patrocinio della Fondazione Cassa di Risparmio San Miniato. Si tratta di 40 opere che guardano al centro storico di San Miniato con l'occhio del sognatore: un rilievo che va oltre la misura, per addentrarsi nel tempo e nella memoria. Il titolo gioca sull'ambiguità: "tavole" come supporto pittorico e come elaborati tecnici; "rilievo" come operazione architettonica e come importanza dell'opera stessa. Il filo conduttore è proprio questa doppiazza di senso, che si rispecchia nel metodo dell'autore. L'inaugurazione è fissata per il 15 maggio alle ore 18, con interventi istituzionali e la presenza del vescovo e del sindaco di San Miniato. La mostra è aperta sabato e domenica dalle 11 alle 19, gli altri giorni su appuntamento.

Dalle parrocchie

Oratorio in Valdegola

«Si parte il primo luglio», così Chiara Lapi, presidente oratorio Anspi Valdegola «Tutti Santi» ha presentato, mercoledì 6 maggio, ai genitori e a chi era presente, nella sala parrocchiale di La Serra, l'oratorio estivo 2026. Dal lunedì al venerdì, negli spazi parrocchiali della chiesa di La Serra, la giornata tipo inizialmente prevedeva una fascia oraria dalle 7.30 alle 13. Ma, «vista la fiducia che sempre dimostrate nei nostri confronti come volontari e volontarie di questa associazione di ispirazione cristiana legata alla parrocchia di Sanata Maria in Valdegola, tutto ciò è stata una spinta per cercare di offrire un servizio sempre migliore per la formazione e l'educazione delle generazioni più giovani. Per questo» ha sottolineato Chiara Lapi «ci sarà la possibilità di usufruire di un servizio aggiuntivo, con il pranzo, dalle ore 13 alle ore 16 per coloro che lo richiederanno» con il contributo aggiuntivo per ciascun minore di 5 euro giornalieri. Sono previste quattro giornate speciali con orario esteso anche al pomeriggio: alle piscine di San Miniato nella settimana dal 6 al 13; la gita non spostabile al Cavallino Matto del 15 luglio, prevista dall'Anspi per tutti gli oratori toscani affiliati; la condivisione con l'oratorio di Castelfranco che vedrà più di cento presenze il 22 luglio qui a La Serra; la visita ai nonni dell'Rsa di Orentano, probabilmente martedì 28 luglio che ha tra i suoi motivi il dialogo tra le diverse generazioni. La novità riguarda l'argomento di questo mese di luglio: tra piccole rappresentazioni teatrali e attività di gruppo «intelligenti» la storia di «Alice nel paese delle meraviglie». Tutto spazierà dal rapporto con il passato al senso delle regole fino al riconoscimento delle proprie emozioni. E, poi, come iniziativa più rilevante l'insegnamento per un uso più consapevole e attento del dispositivo che tanto attrae i più giovani e non solo, il cellulare. Ma per far tutto questo quali sono i costi? Per chi iscrive il proprio figlio a tutto il mese di luglio abbiamo uno sconto: 200 euro invece di 230 euro con tre giorni gratis. Ma l'attenzione va rivolta alla gita al Cavallino Matto: sarà richiesta una quota di circa 20 euro per coprire le spese di ingresso al parco, peraltro già scontate, e per il viaggio in autobus. La palla allora passa ai genitori: occorre risvegliare le giovani generazioni, non solo i più piccoli ma anche quelle fasce di età adolescenziale, le più maggiormente a rischio. Occorre, poi in collaborazione: «Chiediamo a voi genitori la franchezza... se c'è qualcosa che non va ditelo a Chiara Lapi, a don Simone, a Chiara Catastini, a Francesca, a Maria Rosaria, a Matteo, a Patrizia, a Manuela, a Ilaria, a Maria, a Francesco». C'è una unità di intenti che non bisogna perdere di vista, la forza di amare il prossimo, per questo siamo qui, per i nostri giovani, qui in Valdegola.

Francesco Sardi

Dialogo interreligioso ed ecumensimo: due strade per un orizzonte di pace

Spesso confusi, i due concetti rappresentano percorsi distinti ma complementari nel cammino della Chiesa verso l'unità e la comprensione tra i popoli

DI ANTONIO BARONCINI

Capita sempre più spesso, nella vita di tutti i giorni, di sentir parlare di dialogo interreligioso e di ecumensimo come se fossero la stessa cosa. L'equivoco si è fatto ancora più frequente in questi ultimi tempi, quando episodi insoliti - come la partecipazione di fedeli cattolici alle preghiere islamiche al termine del Ramadan - hanno riaperto il dibattito su cosa significhi, concretamente, aprirsi all'altro nella fede. Eppure, dietro queste due espressioni si celano percorsi profondamente diversi, e comprenderli è il primo passo per apprezzare davvero la ricchezza spirituale e culturale delle tradizioni religiose che hanno plasmato la storia dell'umanità.

L'ECUMENISMO: L'UNITÀ RITROVATA TRA CRISTIANI

L'ecumensimo è, prima di tutto, un movimento interno al cristianesimo. Il suo obiettivo è ambizioso: riavvicinare e, idealmente, riunire tutte le Chiese cristiane - cattolica, ortodossa, protestante e le altre confessioni - superando le divisioni storiche che nel corso dei secoli hanno lacerato il corpo della Chiesa. Il fondamento è comune: il battesimo e la fede nella Trinità. Lo strumento è il dialogo, la preghiera condivisa, la collaborazione. «Il movimento dell'unità dei cristiani non è una appendice che si aggiunge all'attività tradizionale della Chiesa», ammoniva papa Giovanni Paolo II. «Al contrario, esso appartiene organicamente alla sua vita e alla sua azione.» Un'affermazione che trovò terreno fertile nel Concilio Vaticano II, il quale con il decreto *Unitatis Redintegratio* tracciò la rotta dell'impegno ecumenico cattolico. Ma attenzione: ecumensimo non significa uniformismo. Non si tratta di cancellare le differenze dottrinali tra le confessioni, bensì



Un recente incontro tra i direttori diocesani di Caritas e Migrantes e i responsabili delle comunità islamiche

di costruire un riconoscimento reciproco, una comunione nella diversità. Come sottolineava Benedetto XVI, l'unità tra i cristiani non può essere "fabbricata" con le sole forze umane: «La possiamo soltanto ottenere come dono dello Spirito Santo». Da qui la centralità di quello che viene definito "ecumensimo spirituale": preghiera, conversione, santificazione della vita. Il cuore pulsante di ogni autentico incontro tra cristiani divisi.

IL DIALOGO INTERRELIGIOSO: UN PONTE VERSO L'ALTRO

Diverso nei presupposti e negli obiettivi è il dialogo interreligioso, che la Chiesa cattolica intrattiene con le religioni non cristiane: l'islam, l'ebraismo, l'induismo, il buddhismo e tutte le grandi tradizioni spirituali dell'umanità. Qui il punto di partenza è radicalmente altro: non si condivide il battesimo, né la fede in Cristo. Si condivide, però, la ricerca dell'Assoluto, la domanda di senso, l'orizzonte della dignità umana. Il grande impulso a questo dialogo venne dal Concilio Vaticano II (1962-1965), con documenti fondamentali come la dichiarazione *Nostra aetate*, che per la prima volta guardava con rispetto e apertura alle altre religioni, riconoscendovi «l'eco di millenni di ricerca di Dio», per dirla con le parole di Paolo VI nella sua esortazione apostolica *Evangelii nuntiandi*. Fu sempre Paolo VI, nel 1964, a istituire il Segretariato per i Non Cristiani - oggi Dicastero per il Dialogo Interreligioso - con la convinzione espressa nell'enciclica

Ecclesiam suam che «il dialogo è il principale compito del nostro tempo». La Chiesa, scriveva, «si fa parola; la Chiesa si fa messaggio; la Chiesa si fa colloquio».

PREGARE INSIEME O PREGARE GLI UNI ACCANTO AGLI ALTRI?

Una delle questioni più delicate riguarda la preghiera. Possono cattolici e fedeli di altre religioni pregare insieme? La risposta della Chiesa è sfumata, ma chiara. Dopo il celebre incontro interreligioso di Assisi del 1986, Giovanni Paolo II fissò un principio destinato a diventare un punto di riferimento: «Non si può certo "pregare insieme", cioè fare una preghiera comune, ma si può essere presenti quando gli altri pregano». Stare insieme per pregare, dunque, ma non pregare insieme - una distinzione sottile eppure essenziale, che preserva l'identità di ciascuno evitando derive sincretistiche. Vanno perciò evitate, nelle occasioni di preghiera multireligiosa, quelle pratiche che potrebbero dare l'impressione di un relativismo religioso: l'invenzione di servizi paraliturgici, la preparazione di preghiere comuni "neutre", la lettura indiscriminata di testi sacri di diverse tradizioni. La preferenza, in questi contesti, va al silenzio e alla preghiera personale.

LE CONDIZIONI PER UN DIALOGO AUTENTICO

Affinché il dialogo interreligioso sia genuino e fecondo, il Dicastero vaticano individua alcune condizioni irrinunciabili. La prima è il rispetto reciproco: non solo

teorico, ma pratico, nel riconoscimento della dignità di chi ci sta di fronte e della sua libertà religiosa. La seconda è l'identità: nessun dialogo autentico è possibile se i suoi protagonisti non sanno chi sono e cosa credono. Chi entra nel dialogo interreligioso deve essere, per dirla con il documento vaticano, «ben formato nelle proprie convinzioni e ben informato su quelle degli altri». Ci sono anche i pericoli da evitare. Il dialogo non può essere strumentalizzato per fini politici, economici o di immagine: sarebbe un tradimento della sua stessa natura. E non può ridursi a un «incontro fine a se stesso», senza la volontà di costruire ponti reali di comprensione e collaborazione. Dove manca la fiducia reciproca, il dialogo stenta e decollare.

UNA MISSIONE APERTA AL MONDO

In definitiva, dialogo interreligioso ed ecumensimo sono due espressioni distinte di uno stesso impulso: l'apertura della Chiesa al mondo, nella convinzione che Dio «vuole che tutti gli uomini siano salvati e arrivino alla conoscenza della verità» (1 Tm 2,4). Due percorsi che non si escludono, ma si intrecciano, ciascuno con la propria logica, i propri strumenti, le proprie sfide. In un tempo in cui le tensioni religiose tornano prepotentemente alla ribalta della cronaca, riscoprire la differenza tra questi due concetti non è un esercizio accademico. È, al contrario, il fondamento indispensabile per costruire quella cultura dell'incontro senza la quale ogni discorso di pace rischia di restare una bella parola vuota.

Pastorale vocazionale: tre giorni che lasciano il segno

Tre giorni di sorrisi, nuove amicizie, giochi, preghiera, correzioni fraterne e ottima cucina, tutto ciò ha caratterizzato questo ritiro spirituale per adolescenti. Le ragazze e i ragazzi hanno raggiunto la parrocchia dei Santi Regolo e Lucia a La Serra - che li ha accolti nei suoi bellissimi locali - da diverse parti della diocesi. L'obiettivo della Commissione per la Pastorale vocazionale diocesana era scritto nel volantino «Jesus for you»: permettere a queste ragazze e ragazzi di fare esperienza di Gesù nella loro vita, incontrare il suo amore e aprirsi al progetto del Padre sulla loro vita. In questo sono stati sapientemente accompagnati dai giovani del Rinnovamento nello Spirito Santo, guidati da **Loriana Gjergji** delegata dell'ambito giovani per il Rinnovamento della Toscana. Questi giovani hanno accettato con entusiasmo il nostro invito, si sono impegnati e spesi volentieri e di questo li ringraziamo, certi che Dio gli concederà il centuplo come ricompensa. Tutto ciò ha permesso che i nostri adolescenti vivessero intensi momenti di



riflessione e preghiera, di cui solo Dio conosce in pienezza i frutti, sicuramente torneranno sui banchi di scuola con il

cuore, la mente e l'anima rinnovati da questo incontro con Jesus.

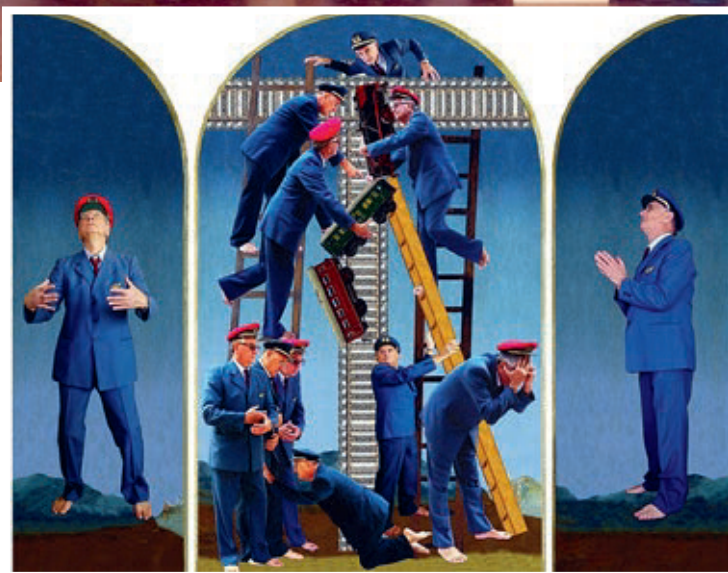
Veronica Banti

I Santini Del Prete, un sodalizio ispirato alla Patafisica di Jarry

Nel 1992 i due artisti scelgono la sigla che li distingue grazie ai loro cognomi: Santini e Del Prete

DI ANDREA MANCINI

«**S**uscitiamo sempre grandi sorrisi – dicono i Santini Del Prete – ma ricordiamo sempre che viaggiamo sul confine nebuloso tra arte e non arte. Poi siamo in due, tra noi c'è una dialettica interna, qualsiasi cosa fai è sempre il frutto di una dialettica. Abbiamo fatto installazioni, performance, video ma soprattutto giocato e questo è il binario che abbiamo seguito». **I due artisti hanno realizzato le loro performance in ogni parte del mondo, anche nello spazio dell'Orcio a San Miniato, durante una mostra dedicata al gruppo Lavorare Camminare, ispirato da Ilario Luperini.** L'azione era molto semplice, ma anche ricca di idee e di eleganza, si svolgeva tutta sulle scale, i due buffi personaggi, tra **Charlot** e **Jacques Tati**, si muovevano in su e in giù con azioni ripetute, usando ora una sedia, ora le impronte di due enormi piedi, la musica usata era quella di **Nicola Piovani, scritta per un film dei Taviani** (la mostra era un omaggio al loro cinema) e, come in altre occasioni, spesso un grosso libro costituiva la traccia dell'azione spettacolo. Che cos'era? **Non la Bibbia, ma l'orario dei treni, edizione maxi**, quello che per un ferroviere era il punto di riferimento imprescindibile. «Non siamo artisti siamo ferroviieri», avevano detto in occasione di quella che è stata la loro prima performance, vicino a Bergamo, nel 1992. In effetti, per tutta la loro carriera avrebbero cercato di dimostrarlo, indossando quella che all'inizio era la loro divisa di lavoro. Usando l'oblitteratrice e tutte le azioni che fanno parte del manuale del vero ferroviere. Poi quella divisa è stata superata dai tempi, ma non nelle loro performance, dove hanno continuato a presentarla, indossata sempre senza scarpe, con un tocco un po' irriverente. **«Noi abbiamo conosciuto Shozo Shimamoto, Joseph Beuys, Enrico Baj, Pablo Echaurren, decine e decine di artisti - dicono i Santini - in certe mostre di Mail art c'è sempre l'artista famoso che manda l'operina, la fotocopia. Joseph Beuys per noi è stato fondamentale, ci ha aperto la strada. Il fatto di sentire l'auto consapevole creativa come un fatto rivoluzionario, per noi è stato fondamentale».** Beuys, Baj, altri artisti che non hanno mai pensato ad un'arte astratta, fuori dalla realtà, al punto che **Beuys si impegnò molto, insieme ad Heinrich Böll e contribuì alla nascita di movimenti di salvaguardia ecologica.** Un po' come, nella loro azione quotidiana hanno fatto anche Franco e Raimondo, lasciando sempre una forte memoria nel loro pubblico, realizzando un'arte difficilmente vendibile, sempre spinta da una generosa volontà che si potrebbe chiamare politica, anche questa ispirata artisti come Beuys, e appunto il nostro Baj. **«Siamo andati a trovare Enrico Baj a Vergiate – raccontano, a proposito del loro primo incontro -, nel suo studio.** Siamo



arrivati alla stazione di Vergiate vestiti da ferrovieri, lui ci aspettava con la macchina. Gli abbiamo regalato un trenino, lui era divertitissimo di questa situazione. Poi nel 2000, a Riccione, durante una sua **retrospettiva Picadadabaj, lo abbiamo scortato per le vie della città con i nostri cavalli patafisici.** Lui ci ha introdotti alla Patafisica. È... tutto e il contrario di tutto... Ci disse che patafisici come noi ne aveva conosciuti pochi; infatti,

ci ha nominati subito Cavalieri dell'Ordine della Giduglia e Reggenti alla Cattedra della Clonazione Ferroviaria, con tanto di diploma". La straordinaria carriera dei Santini Del Prete potrebbe insomma, essere raccontata nei dettagli, dando testimonianza di un preciso percorso artistico, interno alla creatività contemporanea, una carriera spesso consumata in luoghi di eccezionale valenza iconica,

Il sodalizio nasce quasi fatalmente nel 1992 per la curiosa complementarità dei cognomi di Franco Santini e Raimondo Del Prete, accomunati dallo stesso mestiere di ferroviere e da una comune passione per la mail art, l'arte visiva e la diffusa creatività contemporanea. Si dilettono quali rappresentanti militanti della non-arte, che non è in contrapposizione all'arte, ma bensì in armoniosa dialettica per il completamento degli opposti. Si esprimono con azioni, video, installazioni, opere fotografiche e pittoriche. Dicono: "L'uomo saggio e consapevole riconosce l'arte in rarissime cose e/o situazioni, tutto il resto è Non-Arte. L'uomo consapevole e saggio riconosce l'arte in tutti gli oggetti o/e le manifestazioni dell'universo, pertanto la Non-Arte è perla rarissima". Qualche anno dopo, nel 1999, incontrano Enrico Baj, ispiratore per entrambi, prima per il loro inizio con la Mail art, poi per l'incontro con la Patafisica, scienza delle soluzioni immaginarie; Baj ne guiderà il lungo percorso, facendoli diventare veri protagonisti di un progetto di lavoro legato alla Patafisica, che ha nel mondo numerosissimi adepti. In effetti scoperto la Mail art la scoprirono leggendo un libro di Baj, il suo "Impariamo la pittura", c'era un capitolo che spiegava questa forma espressiva poverissima, fatta di piccole cose, che si spediscono in giro per il mondo e – incredibile ma vero – "dal mondo ti rispondono", in genere con grandissimi stimoli creativi e anche con moltissimi progetti; dovunque: da Tokio a New York, con risultati che gli artisti "normali" raramente si sognano. Si pensi che Gianni Broi, un artista sardo che viveva a Firenze, organizzò negli anni Novanta una grande mostra di Mail art addirittura agli Uffizi, alle Reali Poste degli Uffizi, che finanziarono il catalogo. Mentre nel circuito della Mail art, agli inizi degli anni Novanta, c'erano incontri, congressi dopo che questi mail artisti, si erano scambiati arte postale e adesso sentivano la necessità di mostrarsi, magari con performance più o meno serie. Ognuno faceva qualcosa. C'era chi faceva solo il timbro delle cartoline, chi delle vere e proprie azioni teatrali, fu in quelle occasioni che ai Santini Del Prete nacque l'idea di presentarsi con quello che allora era il loro mestiere, cioè come "ferrovieri non-artisti". "È stata una fortuna – dicono – perché qualunque artista deve trovare una sua identità, per noi è stato facilissimo. L'identità ce l'avevamo prima di cominciare". "All'inizio – dicono i Santini – abbiamo capito che la cosa interessava tantissimo dal punto di vista artistico, abbiamo poi partecipato ad un concorso di Flash Art, con Giancarlo Politi e, abbiamo preso il primo premio per il Trevi Flash Art Museum. Da lì abbiamo avuto un articolo su Flash Art, così ci hanno chiamato gallerie importanti, abbiamo lavorato con Loredana Parmesani. Insomma, siamo stati travolti dal successo!"

musei, spazi espositivi particolari, davanti ad opere importanti della storia dell'arte, ma anche in situazioni emblematiche da un punto di vista naturalistico. **I Santini Del Prete si sono sempre avvicinati a questi luoghi con delicatezza, senza mai mancare di rispetto, elaborando azioni sempre ispirate a grande ironia.** Cercando su internet, si può trovare qualcosa di più che delle semplici tracce: il piacere dello spettacolo è davvero di notevole portata, si avverte dietro all'azione qualcosa che sempre la giustifica, la rende fortemente connotata da empatia, ma anche grande simpatia, leggerezza, dal piacere della performance. **C'è ad esempio un lavoro del 2024, intitolato a Rosso Fiorentino, alla meravigliosa Deposizione conservata alla Pinacoteca di Volterra.** I Santini replicano le posizioni dei personaggi che circondano la croce, ottenuta grazie ad un insieme di binari. **Gesù in realtà è assente, sostituito da un treno che deraglia. Franco e Raimondo sostituiscono i personaggi dipinti da Rosso, c'è chi regge le scale che si appoggiano al crocifisso, c'è chi ci sta sopra, chi si dispera con le mani davanti al volto, chi si prostra in ginocchio. È una tragedia da ferrovieri, se ne avverte il dramma.** L'opera è un trittico, ai due lati ci sono i committenti, in posizione di preghiera e di contemplazione. Sono gli stessi protagonisti di tutta l'opera, che cita l'originale anche nel paesaggio rappresentato, identico a quello del grande pittore manierista. **«La non arte è l'unica avanguardia del XXI secolo – dicono i Santini citando il Manifesto della Non Arte, pubblicato da Baj - L'uomo non artista liberatosi della professione di artista può esprimersi dilettevolmente con ironia e tragedia, passionalità e leggerezza, con amore e odio, manualità e tecnologia, finalmente svincolatosi dall'esercitare e manifestare la propria peculiare creatività dalle leggi dell'economia, finanza, politica, marketing e spettacolo che dominano e appiattiscono l'arte contemporanea.** Duchamp prendeva un oggetto di uso quotidiano, lo metteva in un museo e diventava arte. Noi abbiamo preso noi stessi, ferrovieri, ci siamo portati nel mondo dell'arte e siamo diventati noi stessi oggetto d'arte: human ready made. Infatti, in tutte le nostre opere siamo rappresentati noi, come ferrovieri e come oggetto d'arte».

Bartali e il Giro d'Italia che non vide nessuno



Il Giro d'Italia 2026 è in pieno svolgimento, e vale la pena ricordare una storia che va ben oltre tutto. Una vicenda che ha come protagonista un ciclista leggendario. Era il 1943, con l'Italia occupata dai nazisti. In quel periodo buio, uno degli sportivi più famosi d'Italia decise di rischiare tutto. Non con le armi, ma con la sua bici. Si tratta di Gino Bartali. Aveva già vinto il Giro d'Italia nel '36 e '37 e il Tour de France nel 1938. Ed è proprio la fama che divenne la sua copertura migliore. Bartali collaborava con una rete clandestina di salvataggio coordinata dal cardinale di Firenze Elia Dalla Costa e dal rabbino Nathan Cassuto, in collegamento con l'organizzazione DELASEM. Il suo compito era semplice e terribilmente pericoloso: fare il corriere. Fingendo di uscire per un allenamento, partiva da Firenze e pedalava per decine, a volte centinaia di chilometri. Nascondeva nel telaio della bicicletta documenti falsi, fotografie e carte d'identità prodotte da una stamperia clandestina ad Assisi. Portava quei fogli al vescovo di Firenze o ad altri punti della rete, che li distribuivano agli ebrei nascosti per permettere loro di avere una nuova identità e sfuggire ai rastrellamenti. A volte trasportava anche denaro, ritirato da un conto svizzero a Genova. Percorreva rotte come Firenze-Assisi, Firenze-Lucca, arrivando fino a Genova e Roma. Si stima che grazie a questi viaggi (almeno una quarantina documentati) e alla rete più ampia, siano state salvate circa 800 persone. Se lo avessero fermato e scoperto, molto probabilmente sarebbe finito fucilato sul posto. E non solo lui: anche sua moglie e il figlio piccolo rischiavano. Eppure Bartali non si fermò. Finita la guerra, tornò a correre e vinse addirittura il Tour de France del 1948, a 34 anni, in un'Italia ancora divisa e ferita. Ma della sua attività clandestina non parlò quasi con nessuno. Nemmeno con i familiari più stretti. Solo verso la fine della vita confidò qualcosa al figlio Andrea. «Queste cose si fanno e basta», era il suo stile. Solo dopo la sua morte, avvenuta il 5 maggio 2000, la storia emerse con chiarezza. Gino Bartali non voleva medaglie né statue. Era un uomo di fede profonda, schivo. Per lui aiutare chi era in pericolo era semplicemente la cosa giusta da fare.

Gregorio Lippi

Diocesi di San Miniato



«Sono venuto a gettare fuoco sulla terra»

(Lc 12,49)

Sabato 23 maggio 2026
ore 21.30 - Chiesa Cattedrale

Veglia di Pentecoste
con le Cresime degli adulti
presieduta dal Vescovo Giovanni
e animata dalle Aggregazioni Laicali

